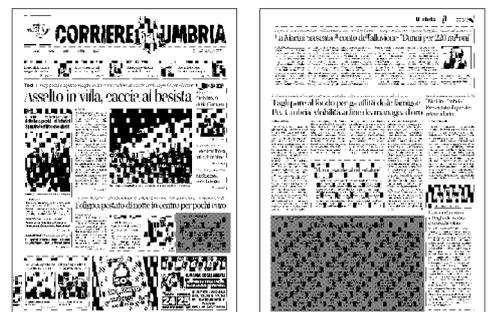


UMBRIA FELIX

Come l'acqua sotto i ponti
di **Giovanni Picuti**

► **C**uriosi radunati lungo le sponde dei fiumi, menagrami muniti di macchine fotografiche, catastrofisti in attesa della piena fatale, sta volta vi è andata male. La foto con le persone appollaiate sui tetti è rinviata. *[continua a pagina 9]*



UMBRIA FELIX

dalla prima pagina

Come l'acqua sotto i ponti

Nei campi non ci sono ristagni, gli scoli hanno funzionato, l'imbotto ha tirato a meraviglia, per lo meno nel bacino imbrifero del Topino e del Chiascio. Lo Jacobilli, il Piccolpasso e lo Sforzini gongolano dall'Aldilà. L'Aldiquà è salvo, per ora. I fiumi necessitano di manutenzione costante, perché all'erosione dei terreni corrisponde un maggior carico solido trasportato dalle acque, che a valle sono così ricche di sedimenti da causare l'innalzamento degli alvei rispetto alla pianura. La bonifica dell'Umbria è espressione altissima delle virtù civili delle nostre genti e frutto di feconde fatiche generazionali. Il merito va a quanti ne hanno curato, nei secoli, la regimazione dei paduli e realizzato le grandi opere, contribuendo alla formazione del nostro paesaggio agrario. I risanamenti hanno permesso la costruzione della consolare Flaminia, l'aumento della popolazione nelle aree vallive e lo sviluppo dell'agricoltura. Plinio il Giovane attesta la presenza di templi e ville lungo il fiume Clitunno, a conferma della salubrità dell'aria e dell'amenità dei luoghi, che Luigi Frappi ha raffigurato nel sipario del teatro Torti di Bevagna. L'elegante visione

pittorica non è soltanto una delizia per gli occhi - o una quieta reverenza per il fiume - ma un'accusa verso chi ci ha amministrato a partire dal dopoguerra. Le feconde iniziative a favore di questi territori - oggi sottratti all'agricoltura e al godimento dell'uomo - risalgono agli Etruschi, che incisero la soglia di Torgiano per convogliare le acque della valle verso il più capiente bacino del Tevere. Le recenti piene che hanno devastato l'Orvietano impongono la ripresa dei lavori a difesa del suolo, perché non è sufficiente l'opera dei padri a garantire la salvaguardia dei territori sottoposti a continue trasformazioni urbanistiche e ambientali. Un moderno governo delle risorse idriche e degli usi plurimi delle acque non può prescindere da una visione organica delle esigenze locali, a cui si può far fronte solo con una gestione di prossimità. Erodoto definiva gli antichi Umbri con l'appellativo "salvati dalle acque". Chi ci salverà, in tempi di revisione di spesa, dal capitolo contenuto nella riforma endoregionale, che prevede l'unificazione dei tre consorzi di bonifica? L'iniziativa legislativa dovrebbe essersi fortunatamente impantanata, per rimanere in

tema di acquitrini. Certe volte il clima elettorale fa miracoli, senza nulla togliere alla tenace opposizione delle associazioni agricole e alla sollevazione delle popolazioni rivierasche, che rivendicano il principio di efficienza e di adeguatezza della pubblica amministrazione. Siparietto. I contadini non scavano più le fosse camperecce per non intralciare la lavorazione meccanizzata dei campi, così compromettendo le scarpate di confine, privandole della vegetazione ripariale. Le arature franano e il suolo diventa facile preda del ruscellamento superficiale. Ognuno lavora solo per il proprio campicello. Sembra di essere tornati alle antiche ostilità tra i proprietari posti a monte e quelli posti a valle, alle guerre tra confinanti che hanno bisogno delle paratie per irrigare gli orti e quelli che, al contrario, vogliono evitare i ristagni. Eppure l'acqua è un bene comune, proprio come la politica, che se ben amministrato potrebbe contentare tutti. Peccato che ognuno la tira al suo mulino, metaforicamente parlando. Beata umbritudine, umbra beatitudine. ◀

Giovanni Picuti

giovanni.picuti@alice.it